

GUSTAVO UZIELLI

MDCCCXXXIX maggio 29-MDCCCXI marzo 7

Note biografiche del socio prof. MARIO BARATTA

Un tragico accidente ha troncata la vita di **Gustavo Uzielli**, vita laboriosa passata fra gli studî, rivolti quasi esclusivamente a mettere in evidenza il merito eminente degl'Italiani nel fecondo e glorioso periodo del Rinascimento.

Straordinariamente vasta e profonda era la sua coltura, acuto lo spirito e scintillante l'ingegno dotato di una incomparabile perspicacia e di potenti qualità assimilatrici. La stessa inesorabilità che Egli aveva nel giudicare personaggi ed eventi in dominio della storia, estesa agli uomini del suo tempo ed ai casi della vita comune e le crude verità che a tal proposito soleva ripetere, gli avevano procurato nemici acerrimi, persecuzioni ed amarezze infinite: e ciò al certo ha contribuito ad inasprire il suo carattere estremamente impressionabile. Ma il cuore e l'animo di Gustavo Uzielli furono sempre vibranti d'entusiasmo, che traboccava nell'intima conversazione con i pochi amici che attorno a Lui si stringevano, conquistati dalla maravigliosa sua dottrina e dal culto che Egli disinteressatamente professava per la scienza, di cui è stato una vera gloria, e per la patria che ha servito sui campi di battaglia ed illustrata con le sue opere.

Sebbene la sua produzione scientifica fosse da qualche tempo diminuita, pur tuttavia Egli, già inoltrato negli anni, malgrado le disillusioni patite, con tenacia ammirabile raccoglieva sempre notizie intorno ai più disparati argomenti di cui si soleva occupare, sperando poi, come il suo Leonardo,

...metterle per ordine alli lochi loro, secondo le materie di che esse tratteranno...

Gli studî matematici avevano data una quadratura ammirabile al suo ingegno che rivolse, laureato che fu (1863), alle scienze

naturali, dedicandosi appunto a quella fra le discipline che con la matematica e la fisica ha più stretti rapporti: la mineralogia.

Le sue prime ricerche in questo campo gli valsero la cattedra di mineralogia nella R. Università di Modena, donde passò a quella di geologia applicata nella Scuola politecnica di Torino.

Alla geologia propriamente detta non ha portato larghi contributi; ma il corso professato al Valentino è veramente originale, sia per il piano generale, sia per le vedute particolari, sia per gli esempî addotti, che non sono quelli ricordati in tutti i trattati allora in uso nell'insegnamento superiore. Sebbene in esso si riscontri una troppo marcata tendenza a cercare nuove definizioni ed a tentare speciali classificazioni degli svariati fenomeni geologici, pur tuttavia reca l'impronta della sua mente veramente originale e della versatilità del suo ingegno e mostra infine una conoscenza profonda della materia.

Più numerosi furono gli studi di geografia fisica, i quali riguardano in modo speciale la dinamica terrestre, i fenomeni endogeni e la fisica dei fiumi.

Ma un orientamento dato alla sua prodigiosa attività doveva trascinarlo nell'ambito dei nostri studi.

Fino dal 1869 Egli si era accinto a chiarire alcuni pensieri di Leonardo da Vinci, e quindi a raccogliere materiali e notizie per illustrarne la vita, le opere ed i tempi, ed a propugnare la necessità imprescindibile di una edizione integrale in fac-simile dei manoscritti, che allora giacevano obliati nelle biblioteche e nei musei d'Europa. Lavori ammirabili in cui sfolgora la vasta erudizione e lo spirito critico del suo autore e che aprirono la serie nuova degli scritti relativi alla esegesi del pensiero vinciiano, fondata non sopra i soliti concetti amplificatori e convergenti, ma sullo esame diretto e sullo studio delle fonti precipue dell'opera del Vinci: i suoi manoscritti.

La storia della scienza esercitò un fascino arcano sopra lo spirito suo irrequieto e lo conquistò interamente. Nei lunghi anni della sua feconda maturità — specie dopo l'abbandono della cattedra di Torino, avvenuto in seguito ad una serie di eventi incresciosi, intorno ai quali a lungo ha parlato nei *Materiali* per servire alla sua bibliografia — troviamo che le ricerche metodiche

d'indole storica hanno assorbito completamente la instancabile ed illuminata sua attività.

Siccome la conoscenza del pensiero vinciano non poteva esser completata astraendo dall'ambiente in cui il sommo artista scienziato si era sviluppato e dagli uomini che avevano imperniato il movimento intellettuale e politico del tempo in cui era fiorito, così all'acuto spirito dell'Uzielli non sfuggì la figura di un dotto, di un grande matematico, di un « eccellente » cosmografo, noto non solo per il suo preclaro ingegno, ma eziandio per la rigida sua probità: Paolo Toscanelli, l'autore del Gnomone di Santa Maria del Fiore, — che il De La Lande proclamò il più grande monumento d'astronomia che abbia il mondo — e l'iniziatore della scoperta dell'America.

Alcuni studî preliminari sulla vita del Toscanelli, condotti con quella serena obbiettività di metodo, che costituisce il merito essenziale dei lavori del nostro Uzielli, lo fecero rivolgere alla storia della geografia, e specialmente all'epoca delle grandi scoperte geografiche.

La R. Deputazione eletta per avviare e dirigere il concorso degli studiosi italiani al secondo Congresso geografico internazionale (Parigi, 1875) avendo pensato di raccogliere in un volume notizie sommarie sopra i viaggiatori italiani e sopra i documenti geografici conservati nel nostro paese, all'Uzielli appunto commise l'incarico di redigere la parte riguardante i *Mappamondi, Carte nautiche e Portolani del Medioevo e dei secoli delle grandi scoperte marittime costruiti da Italiani o trovati nelle Biblioteche d'Italia*, nella quale si trovano elencate 351 carte, 21 portolani ed un trattato di nautica: lavoro che, sebbene per sua natura e per necessità di cose costituisca un primo abbozzo, tuttavia ha fatto conoscere la ricchezza dei nostri tesori cartografici e facilitato gli studî ulteriori sopra questo interessante argomento. La dotta introduzione che precede il catalogo ha il sommo pregio di richiamare l'attenzione sopra le principali questioni relative alle vecchie carte marittime, ed ai mezzi adoperati per costruirle, e sopra le condizioni della nautica e su gli strumenti che erano in uso presso i nostri naviganti.

L'Italia si apprestava a celebrare il glorioso centenario della scoperta dell'America, erigendo con la ben nota *Raccolta di do-*

cumenti e studi, ecc., un monumento imperituro all'opera di Colombo che, sorretto dalla scienza e dalla fede, ebbe l'audacia, la forza e la costanza di compiere quel viaggio divenuto meritatamente famoso, che condusse al « raddoppiamento del mondo ». In sì fatta occasione l'opera del Toscanelli non poteva essere obliata, ed a Gustavo Uzielli, che tante benemerenze si era già acquistate con i suoi studi relativi allo scienziato fiorentino, ne venne affidata l'illustrazione.

Egli, lavorando con giovanile tenacia ininterrottamente dal 1889 al 1894 approntò quel mirabile volume di oltre 400 pagine in-foglio intitolato *La vita e i tempi di Paolo Dal Pozzo Toscanelli*, che costituisce il primo della parte quinta della citata raccolta edita dal Ministero della pubblica istruzione. Non mi dilungo a parlare di quest'opera colossale, che al suo apparire sollevò il plauso unanime dei dotti, ma solo voglio aggiungere che, sebbene per ragioni editoriali abbia dovuto essere in qualche parte sacrificata e rimaneggiata — turbando di non poco l'armonico piano prestabilito dal suo autore — pur tuttavia costituisce un lavoro organico ed esauriente, che mostra la potenzialità intellettuale dell'Uzielli ad affrontare i più svariati e complessi problemi della storia della scienza, la sua diligenza massima nelle ricerche, la inesauribile erudizione e l'acume critico nell'accettare, respingere e coordinare i fatti e le teorie. Il *Toscanelli* è un'opera fondamentale, che, integrata dallo studio astronomico del prof. Celoria, non solo fa vedere la influenza avuta dalle lettere di Toscanelli sopra l'audace spirito di Colombo, ma pone in evidenza l'immenso sapere nel campo cosmologico del solitario fiorentino, che pur attingendo alla fonte della greca sapienza, plasmò le sue dottrine ai risultati della indagine severamente scientifica. La trama in cui brilla la figura del venerato uomo, di cui il Pontano vaticinava

Terram quidem e pedibus transit, mente vero coelum sidereum

Paulus, et mortalis est simul et immortalis.

O dii, o parcae, ne surripite, et date frui

Hoc partim quidem terrestres, partim vero coelestes.

vien inquadrata con le più svariate notizie sopra il movimento scientifico, sulle condizioni delle lettere, e sugli avvenimenti accaduti nell'epoca in cui il Toscanelli è fiorito.

Pubblicata che fu quest'opera, che l'Uzielli con vero orgoglio

riguardava il suo maggior lavoro, Egli non esaurì la sua operosità in pro dell'argomento tanto prediletto, ed allo stesso dedicò in seguito alcuni scritti minori per mettere in luce nuovi documenti, o per lumeggiare meglio qualche punto rimasto non ben dichiarato.

Quando poi nel Congresso degli Americanisti tenuto nel settembre 1900, i signori Gonzales de la Rosa ed Henry Vignaud credettero di poter negare ogni influenza toscaneliana sopra la impresa di Colombo, anzi il secondo giunse pur anco ad asserire che Colombo non era stato il vero scopritore dell'America, l'Uzielli con giovanile slancio insorse contro gli attacchi alla fama dei due grandi figli d'Italia, ed in varie pubblicazioni dimostrò infondate le asserzioni e le deduzioni degli accennati studiosi; ed in quest'opera santa di rivendicazione ebbe consenziente la più eletta parte dei dotti.

Nè il contributo già grande portato dal Nostro alla storia delle scoperte geografiche si può dire terminato. Con il soccorso della sua straordinaria erudizione Egli si accinse con rinnovato entusiasmo ad assicurare la fama di un altro illustre figlio di Firenze, che dell'opera di Colombo era stato l'integratore.

Il contributo d'Amerigo Vespucci non fu mai giustamente apprezzato, talchè ha dato luogo, e ne' tempi passati e pur anco recentemente, a dispute, ad accuse gravi ed a recriminazioni per noi Italiani veramente umilianti.

Il Comitato per le Onoranze centenarie italo-americane decretate a Firenze per il 1897, avendo deliberato di provvedere acciò che di tali onoranze rimanesse testimonianza in una pubblicazione scientifica, volle chiedere il contributo a tale opera in modo speciale al nostro Uzielli. E questi curò la ripubblicazione della vita del Vespucci scritta da Angiolo Bandini (1745) con importanti giunte autografe del dotto bibliografo, corredandola inoltre di note e postille sue di grande valore.

A questo primo lavoro un altro doveva seguire di maggior mole e di contenuto della più alta importanza: nella comunicazione fatta al III Congresso geografico italiano tenuto appunto in quella occasione dal titolo *Amerigo Vespucci davanti alla critica storica*, Egli non solo riassunse con efficace parsimonia lo stato della questione vespucciana nelle diverse fasi avute, ma dimostrò che, per sfatare nel modo più assoluto errori ed accuse

sollevate dai detrattori di Amerigo, era necessaria una edizione critica di quanto si può trarre dai codici confrontati con le varie stampe delle lettere, che appunto contengono errori innumerevoli di cifre e di nomi, forse la prima fonte dei discordi pareri nella valutazione dell'opera vespucciana.

Gustavo Uzielli, fidente nella sua buona causa, si accinse all'improbo lavoro, che in parte compiuto è pronto per la stampa.

E sì fatto progetto Egli propugnò con tenacia ammirabile, senza per altro aver la fortuna di veder, per cause da lui indipendenti, realizzato il sogno dalla sua mente tanto vagheggiato: intanto pubblicò alcuni risultati preliminari delle sue dotte ricerche riuscite favorevoli al Vespucci.

A rendere meno amara la disillusione sofferta ebbe l'intima soddisfazione di poter scorgere, dopo gli studî suoi, un atto di respiscenza verso la memoria del viaggiatore fiorentino per parte degli stessi Americani che ne erano stati i maggiori detrattori. La Società archeologica e numismatica di Nuova York decretava di iniziare la serie di medaglie che annualmente intendeva coniare per onorare la memoria di coloro che avevano acquistate benemeritenze verso l'America, proprio con quella del Vespucci e dava l'incarico all'Uzielli di suggerire la effigie più rassomigliante. L'opera del « fornitore di carne da macello », del « ladro », del « falsario », del « ciarlatano » era dunque finalmente in modo conveniente apprezzata!

L'Uzielli ritenne la risoluzione definitiva delle controversie vespucciane come il vero coronamento dell'opera sua, e scriveva a tal proposito:

Sono convinto che queste pubblicazioni confermeranno quello che ho cercato di dimostrare nelle mie opere storiche e geografiche: mentre gli umanisti si perdevano in accademiche elaborazioni, Paolo Toscanelli, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci, Giovanni e Sebastiano Caboto e tutti gli altri grandi navigatori del secolo delle scoperte furono le splendide e necessarie manifestazioni di quel vero Rinascimento che trovò la sua esplicazione nell'opera gigantesca di Leonardo da Vinci.

Vari sono i minori scritti dell'Uzielli relativi alla storia della geografia: ricorderò fra gli altri *Pietro di Andrea Strozzi viaggiatore fiorentino del secolo delle scoperte* (1895), i *Cenni storici sulle imprese scientifiche marittime e coloniali di Ferdinando I Gran-*

duca di Toscana (1901) e le due memorie intorno alla evoluzione delle misure lineari.

Con il 1904 cessa la sua attività in pro della storia della geografia: l'inasprimento della « *sua* questione universitaria » lo distolse dagli studi prediletti. Le difficoltà, per un complesso di circostanze, si andavano facendo sempre maggiori e pur troppo cresceva intorno a Lui l'isolamento. Lo spirito suo irrequieto, domo ma non vinto, ebbe ancora vivide scintille: s'interessò dei nuovi problemi scientifico-tecnici, la cui soluzione imperiosa si affacciava sull'orizzonte italiano: la navigazione interna, la sistemazione idraulica dei bacini montani, le comunicazioni ferroviarie di Livorno, di Spezia, e di Genova, ecc.

Con sì fatti lavori si chiude la vita laboriosa di G. Uzielli, i cui meriti eminenti, è giocoforza ammettere, non furono nel nostro paese convenientemente apprezzati, sebbene fossero tali da assicurargli fra gli studiosi fama imperitura, trovandosi il suo nome indissolubilmente legato a quelli immortali di Leonardo da Vinci, di Paolo Toscanelli e di Amerigo Vespucci da Lui tanto amati.

Pavia, marzo 1911.